

AS 865 - Il disegno di legge costituzionale n. 865, di iniziativa popolare, "Modifica dell'art. 119 della Costituzione, concernente il riconoscimento del grave e permanente svantaggio naturale derivante dall'insularità".

Il disegno di legge n.865 è diretto ad introdurre un comma aggiuntivo, dopo il quinto comma dell'articolo **119 della Costituzione**, in cui **lo Stato**:

«riconosce il grave e permanente svantaggio naturale derivante dall'insularità»;
«dispone le misure necessarie a garantire un'effettiva parità e un reale godimento dei diritti individuali e inalienabili».

L' attuale formulazione dell'art. 119 Cost. è il risultato delle modifiche al Titolo V introdotte con la legge costituzionale n. 3 del 2001.

Le modifiche all'art. 119 della Costituzione introdotte nel 2001 hanno inserito in Costituzione il principio del **federalismo fiscale**. Con la revisione del Titolo V è **scomparso ogni riferimento alla valorizzazione del Mezzogiorno e delle isole come finalità prioritaria** dell'intervento statale.

La mancata completa attuazione dell'attuale versione dell'art. 119 Cost. comporta l'inadeguatezza del sostegno ai territori con svantaggi strutturali, fra i quali possono essere di certo ricompresi i territori insulari.

I costi dell'insularità.

Le isole presentano situazioni di svantaggio che riguardano vari ambiti, fra i quali si segnalano, senza alcuna pretesa di esaustività, i seguenti:

- 1. Trasporti.**
- 2. Ambiente** (le isole sono spesso caratterizzate da un ecosistema fragile, particolarmente vulnerabile ai cambiamenti climatici e a fenomeni quali l'erosione della costa, la siccità e la scarsità di risorse naturali, che si collega alla dipendenza energetica con la terraferma. Ridotta attività economica.
- 3. Spopolamento, disoccupazione.**

Grazie all'impegno e all'entusiasmo dello schieramento trasversale dei proponenti, In questi giorni si allarga tra i sardi e si qualifica di nuove e significative adesioni la battaglia giusta per il riconoscimento dell'insularità in Costituzione come condizione oggettiva di svantaggio.

Vale a dire, certo non la formale banale trascrizione di una condizione geografica ma il fondamentale riconoscimento sulla Carta costituzionale degli **svantaggi oggettivi** ed essa connessi.

Ho avuto la possibilità, credendoci sin dall'inizio, di essere fra i proponenti sottoscrittori della proposta legislativa d'iniziativa popolare. Ho firmato convintamente in Cassazione, come sarda che lavora a cavallo fra la propria Terra e il Continente e

vive quotidianamente sulla propria pelle i disagi derivanti dall'insularità, come giurista che crede che questa iniziativa possa condurre a concreti risultati, ma, soprattutto, come donna impegnata nella lunga lotta per le pari opportunità e contro le discriminazioni. Perché di una discriminazione da sanare si tratta. Il percorso della mobilitazione popolare, per l'introduzione nella Costituzione del criterio di parità attraverso il riconoscimento della differenza, che sviluppa il tema territoriale dell' "insularità" è strategicamente decisivo per la crescita della Sardegna e per rafforzare il processo verso una vera unità europea.

Questo è un tema nazionale ed europeo, e riguarda il diritto di tutti i cittadini dell'Unione alla libera circolazione e alla libertà di stabilimento, uno dei pilastri fondativi della Comunità Europea. Perché lo svantaggio determinato dalla condizione geografica di insularità incide non solo sulla possibilità di muoversi delle persone ma sulla **libertà di scegliere di vivere nella propria Terra senza per questo dover rinunciare alle opportunità di studio, di esperienza di vita e lavoro, di relazione culturale, sociale ed economica al di là del mare.**

Come ricordano i verbali parlamentari, Emilio Lussu, uno dei padri della Patria, intervenendo, il 14 novembre 1946, nella discussione sulle autonomie locali, per la redazione dell'art. 116 della Costituzione «Fa presente che la Sicilia e la Sardegna sono delle isole [...] onde la necessità di metterle in condizioni di poter funzionare [...] concedendo loro una particolare forma autonomista».

La riforma del titolo V ha cancellato dall'art. 119 il riferimento alle Isole. In questa diversa fase dell'autonomismo, non ultimo quello delle Regioni a Statuto speciale, è giusto interrogarsi sui fondamenti stessi della sua Autonomia che nell'insularità ebbe le ragioni fondanti, riconosciute dai padri e dalle madri costituenti.

Il grave e permanente svantaggio naturale per essere un'isola, geograficamente, altro dalla terraferma ha comportato negli anni un gap infrastrutturale certificato da **un'indebolita coesione nei trasporti, all'interno dell'isola e tra questa e la terraferma, nei ritardi nelle reti energetiche e di comunicazione, nel freno allo sviluppo socio-economico.**

Prendiamo la **Sardegna.**

La Sardegna è rientrata fra le regioni dell'Obiettivo 1 dell'Unione Europea (nell'obiettivo 1 vengono inserite le zone dell'Europa che per le condizioni di **sottosviluppo** hanno bisogno di un maggiore aiuto da parte delle istituzioni europee) e ha **un indice di competitività del 23,75%, contro quello medio europeo del 60,3% e del 57% della Lombardia.**

Si conta che ogni anno **3.500 giovani sardi**, in gran parte laureati e diplomati, lascino l'isola perché non vi trovano alcuna opportunità di lavoro.

Dall'atlante infrastrutturale del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL) emergono i **dati del ritardo della Sardegna** nel confronto con il resto del Paese: per quanto riguarda

le **reti energetiche**, l'indice è di 100 per l'Italia, di 64,54 per il Mezzogiorno e di **35,22** per la Sardegna;

per quanto riguarda le **reti stradali**, l'indice è di 100 per l'Italia, di 87,10 per il Mezzogiorno e di **45,59** per la Sardegna;

per quanto riguarda le **reti ferroviarie**, l'indice è di 100 per l'Italia, di 87,81 per il Mezzogiorno e di **15,06** per la Sardegna;

per quanto riguarda le **infrastrutture economico-sociali**, l'indice è di 100 per l'Italia, di 84,45 per il Mezzogiorno e di **66,16** per la Sardegna.

Le analisi compiute dal Centro ricerche economiche, sociologiche e di mercato (CRESME) relativamente alle **risorse finanziarie pro capite e territoriali** stanziare negli ultimi dieci anni relativamente alle infrastrutture evidenziano che: con riferimento allo stanziamento per chilometro quadrato, considerato che il valore medio nazionale del costo dell'intero programma infrastrutturale risulta pari a circa 1.190.000 euro per chilometro quadrato, la Sardegna risulta essere penultima nella graduatoria, con un investimento di 237.000 euro per chilometro quadrato; con riferimento allo stanziamento pro capite, il valore pro capite del costo dell'intero programma infrastrutturale ad oggi stimato è pari a una media di circa **6.000 euro per abitante, ma la Sardegna si attesta su 3.423 euro.**

A questo si aggiungano i dati dello spopolamento (in 304 comuni su 377 i morti negli ultimi anni hanno superato i nuovi nati), **le proiezioni demografiche a 30 anni che vedono la Sardegna l'isola con la più bassa densità demografica del Continente europeo, seconda soltanto all'Islanda.**

A ciò si aggiungano i dati su **disoccupazione giovanile e femminile** in particolare, e **dispersione scolastica**; dati che seppur in ripresa negli ultimi anni, ci raccontano di una terra in forte crisi.

Questa situazione, questa condizione che abbiamo chiamato di svantaggio oggettivo comporta la necessità di adeguate politiche nazionali ed europee, che compensino fattivamente gli svantaggi derivanti dall'insularità e riducano gli effetti negativi dell'isolamento fisico.

La condizione di insularità comporta in capo allo Stato un obbligo giuridico in attuazione del dettato costituzionale a sostegno di una strategia di sviluppo paritario dei propri territori.

L'obiettivo quindi è quello di porre le basi per sopperire ad una lacuna del testo costituzionale, necessario per ottenere parità di condizioni e sanare le discriminazioni.

Distinti saluti
Margherita Zurru

